

**Domenica 23 luglio 2023, Milano Valdese
8^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Atti 2, 41-47 (Le prime conversioni)

41 *Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone. 42 Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. 43 Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. 44 Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45 vendevano le proprietà e i beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46 E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, 47 lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva al loro numero ogni giorno quelli che venivano salvati.*

Ecco alcune date che non dobbiamo mai dimenticare!

Nel secolo XIII gli Albigesi cadono vittime della prima crociata proclamata contro altri cristiani. Questi, noti anche col nome di Catari, si consideravano buoni cristiani, ma non riconoscevano né il papa né il divieto romano-cattolico delle tecniche anticoncezionali, rifiutandosi inoltre di pagare le tasse ecclesiastiche. Nel 1208, per ordine del Papa Innocenzo III - il massimo genocida prima di Hitler - incominciò la crociata contro gli eretici Albigesi. La città di Beziérs (nel sud della Francia) venne rasa al suolo il 22 luglio 1209, tutti gli abitanti massacrati, compresi i cattolici, che avevano rifiutato l'estradizione degli eretici. Il numero dei morti viene stimato tra 20.000 e 70.000.

Nei successivi vent'anni di guerra, tutta la regione fu devastata, quasi tutti i Catari (quasi la metà della popolazione della Linguadoca, nella Francia meridionale) vennero sconfitti, lapidati, annegati, messi al rogo.

Finita la crociata contro gli Albigesi (1229), venne istituita la Santa Inquisizione (1232) al fine di stanare dai loro nascondigli gli eretici sopravvissuti e di annientarli. L'ultimo dei Catari, Guillaume de Belibaste, fu dato alle fiamme del rogo nel 1324. Solo tra i Catari, la stima delle vittime si aggira intorno al milione. Dopo i Catari è toccato a noi, Valdesi, e poi ai Pauliciani che non credevano nell'Antico Testamento, ai Giuseppini che promuovevano l'esempio del falegname Giuseppe e a molti altri ancora.

Nel XV secolo, l'inquisitore spagnolo Tomas de Torquemada condanna personalmente a morte sul rogo 10.220 sospettati di eresia.

Il predicatore e teologo boemo Jan Hus, per aver criticato il commercio delle indulgenze, viene bruciato nel 1415 a Praga.

Il 17 febbraio 1600, dopo una settennale prigionia, il filosofo Giordano Bruno, monaco domenicano processato per eresia, viene bruciato vivo sul rogo eretto in Campo de' Fiori a Roma.

1568: il tribunale spagnolo dell'Inquisizione decreta l'eliminazione di tre milioni di Olandesi ribelli nei Paesi Bassi, allora sotto il dominio spagnolo, che vennero annegati dalle truppe spagnole della cattolicissima Spagna.

1572: a Parigi, e in altre città francesi, 20.000 protestanti Ugonotti vengono assassinati per ordine del papa Pio V, nell'offensiva nota come Notte di San Bartolomeo. Fino alla metà del secolo successivo, oltre 200.000 profughi Ugonotti dovranno lasciare la Francia.

1942-43: in Croazia c'erano numerosi campi di sterminio, organizzati dai cattolici agli ordini del dittatore Ante Pavelic, un cattolico fedele e praticante ricevuto regolarmente dall'allora Papa Pio XII. Vi erano campi di concentramento speciali per bambini! Nei campi croati venivano soppressi soprattutto serbi cristiano-ortodossi, ma anche un cospicuo numero di ebrei. Il più famigerato era il lager di Jasenovac; il suo comandante fu per un certo tempo Miroslav Filipovic, un frate francescano temuto con l'appellativo di "Brüder Tod" (Fratello Morte). Qui, al pari dei nazisti, i cattolici bruciavano le loro vittime nei forni, ma vivi, diversamente dai nazisti che prima avevano almeno ucciso le prede col gas.

1994: in Rwanda "Sacerdoti e suore anglicani, ma soprattutto cattolici, sono gravemente accusati di aver preso parte attiva all'assassinio di indigeni. In particolare, il comportamento d'un religioso cattolico che era parroco nella chiesa della Sacra Famiglia, ed è accusato di aver ucciso dei tutsi nei modi più atroci. Sono rimaste incontestate deposizioni di testimoni secondo cui il religioso, col revolver alla cintola, fiancheggiava bande sacchegiatrici di Hutu. Nella sua parrocchia, in effetti, era avvenuta una sanguinosa strage di Tutsi che avevano cercato scampo in quel tempio..."
(liberamente tratto da <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/vittime-della-fede-cristiana/>)

Ma il cristianesimo non doveva essere sin dall'origine un movimento di persone che mantenevano la loro vocazione ferma su Gesù?

Non dovevano essere perseveranti nella fede e quindi nella vita che era stata totalmente trasformata dall'incontro con Cristo?

I discepoli e le discepole erano perseveranti, ci dice Luca. La parola greca tradotta con perseveranti è la stessa parola che Luca usa per descrivere l'attività dei discepoli dopo l'ascensione di Gesù: *"Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui".* (At 1,14).

L'impressione che Luca ci dà qui è quella dell'adesione fedele e regolare dei discepoli e delle discepole, sia nell'insegnamento che nello spezzare il pane e nella preghiera.

Nel Libro degli Atti, Luca parla spesso dell'insegnamento (2:42; 4:2; 5:21, 25, 28, 42; 13:12; 17:19; 18:11; 20:20; 28:31), ma non si sofferma sul contenuto di quell'insegnamento. Possiamo essere sicuri, tuttavia, che "l'insegnamento degli apostoli" includeva ciò che avevano imparato da Gesù, in particolare sulla morte, sulla risurrezione e l'ascensione di Gesù.

La loro vocazione era vissuta “nella comunione” (koinonia) cioè nella condivisione. La koinonia che i discepoli sentono si esprimerà naturalmente nella condivisione data dall'intrecciare le loro vite gli uni con le altre e dalle divisioni delle risorse tra di loro (vv. 44-45; vedi anche Romani 15:26; Galati 6:6; Filippesi 4:14-20; Ebrei 13:16).

“*Nello spezzare il pane*” (v. 42d). Quando Luca parla di “spezzare il pane”, probabilmente, intende un pasto ordinario e non la celebrazione della Cena del Signore perché la gente usava la frase “spezzare il pane” per parlare di pasti ordinari. Tuttavia, l'uso dell'articolo determinativo (il pane) potrebbe indicare un pasto speciale, ad es. la Cena del Signore. Inoltre, “lo spezzare il pane” in questo contesto è una delle quattro attività. Le altre tre (insegnamento, comunione e preghiera) sono di natura spirituale, il che suggerisce che Luca potrebbe intendere anche lo spezzare il pane come una disciplina spirituale realizzata attraverso la Cena del Signore.

Luca registra quattro occasioni in cui Gesù spezzò il pane (Luca 9:16; 22:19; 24:30, 35). Uno di queste (22:19) fu l'occasione in cui Gesù istituì la Cena del Signore. Gli altri, parlando di pasti ordinari, usano un linguaggio che evoca la Cena del Signore (linguaggio come “benedire”, “spezzare”, “dare”). Nel Libro degli Atti, Luca registra due occasioni in cui i discepoli spezzarono il pane. Uno (20:7) si riferisce alla Cena del Signore, mentre l'altro (27:35) si riferisce a un pasto ordinario.

“*E la preghiera*” (v. 42e). L'uso dell'articolo determinativo (le preghiere) suggerisce che queste potrebbero essere preghiere fisse usate nel culto pubblico. Sappiamo che i discepoli trascorrevano molto tempo in un tempio (v. 46), quindi la frase “la preghiera” include probabilmente le preghiere usate nel tempio. Probabilmente include anche preghiere, come la preghiera del Signore, che sono nate da un contesto cristiano.

“*Ognuno era preso da timore* (phobos – paura)” (v. 43a). Il phobos menzionato qui è qualcosa di simile al “timore del Signore”, una frase usata frequentemente nell'Antico Testamento e due volte nel Nuovo (Atti 9:31; 2 Corinzi 5:11). Nell'Antico Testamento, il timore del Signore è equiparato alla sapienza (Giobbe 28:28) e alla conoscenza (Proverbi 1:7) e all'odio per il male (Proverbi 8:13). Il timore del Signore prolunga la vita (Proverbi 10:27; 14:27) e dà fiducia (Proverbi 14:26) e ricchezze (Proverbi 22:4). Può anche essere inteso come un profondo rispetto che le persone provano in presenza di un grande potere.

L'Antico Testamento usa l'espressione “segni e prodigi” per parlare della rivelazione di Dio attraverso l'uso del suo potere nel salvare Israele e questa enfasi continua nel Nuovo Testamento, ma con l'accento messo sulla salvezza operata da Gesù Cristo e da coloro che Egli ha inviato a compiere la sua missione. I segni sono azioni che indicano qualcosa che accade al di là della volontà dei e delle credenti. Sia questi prodigi che questi segni hanno lo scopo di rivelare qualcosa su Dio e stabilire l'autorità degli apostoli che stanno operando i segni e i prodigi grazie a Lui.

“*E avevano ogni cosa in comune*” (koina) (v. 44b). Qui è presente un gioco di parole tra koina (in comune) in questo versetto e koinonia (comunione) nel versetto 42.

L'averne in comune è una azione volontaria, non richiesta o forzata. Le e i credenti continuano a possedere beni e a venderli secondo necessità. Anania e Saffira, che non consegnarono tutto il ricavato della vendita, avevano peccato cercando di far sembrare che avessero dato l'intero ricavato alla chiesa, trattenendo segretamente una parte del ricavato. Il loro peccato stava nell'ingannare Dio e la comunità tutta (5:4) e non nel non aver devoluto tutto alla causa collettiva.

45 *“vendevano le proprietà e i beni e li distribuivano a tutti”*. I verbi per “vendere” e “distribuire”, sono tempi imperfetti e indicano che queste azioni sono state ripetute più volte. Alcuni credenti avevano bisogno di tutto perché avevano lasciato case, barche, cioè lavoro, per seguire Gesù. Altri invece avranno avuto bisogno di cure o di poter tornare a casa per un periodo per seppellire qualche parente. Solo la solidarietà salvava loro la vita e li faceva entrare in un circolo di cura reciproca.

“Il Signore aggiungeva al loro numero ogni giorno quelli che venivano salvati”. Brueggemann, il famoso esegeta, ci ricorda che la chiesa primitiva, cresciuta così rapidamente, non si dedicava all'evangelizzazione ma alla predicazione e alla comunione, al culto e agli atti di cura. Avere attenzione gli uni delle altre, è questo ciò che ricorda Luca. E' quell'attenzione che ci fa comprendere il senso della fede e la bellezza di condividere ciò abbiamo.

Che Dio ci permetta di essere capaci del miracolo della condivisione, così come lo sono state le sorelle e i fratelli che hanno dato origine al cristianesimo. Che Dio ci permetta di riscrivere nuove pagine del cristianesimo nelle quali non si associ a nessun potere malvagio ma ricerchi l'unità della fede.

Amen